

Condanna confermata al pusher del ministero

La Corte di Cassazione ha confermato la condanna a un anno di reclusione per Alessandro Martello, il giovane palermitano finito in carcere nell'estate del 2002 per spaccio di stupefacenti. Martello, ormai in libertà, era stato condannato con il rito del patteggiamento, dopo avere confessato di avere usato e «donato» cocaina ad altre persone. Ma non al vice ministro dell'Economia Gianfranco Micciché, il cui nome era spuntato nell'ambito dell'inchiesta romana su coca e vip e sulla base di numerose intercettazioni telefoniche tra lo stesso Martello e i suoi fornitori, ai quali aveva detto che acquistava la cocaina per conto del vice ministro.

Martello, arrestato assieme ad altri spacciatori romani, era stato anche filmato, la sera dell'11 aprile 2002, mentre entrava negli uffici del ministero dell'Economia dopo avere acquistato venti grammi di cocaina da un pusher della capitale. La vicenda provocò scalpore. Difeso dall'avvocato Mauro Torti, Martello si è addossato le sue responsabilità ribadendo però che i suoi rapporti con Gianfranco Micciché erano relativi alla sua attività di dipendente del Gruppo Moccia, che svolge l'attività di tutor per conto della società Sviluppo Italia. Un lavoro ben pagato che gli fu procurato proprio per interessamento del viceministro Micciché, il quale, secondo l'accusa, aveva con Martello strettissimi rapporti, non solo di lavoro. Micciché ha sempre sostenuto di avere frequentato Martello soltanto nel periodo delle elezioni del 2001, di averlo poi incontrato a Roma per motivi di lavoro e qualche volta in un locale pubblico a Palermo.

Nelle sue dichiarazioni spontanee rese il 2 agosto del 2002 Micciché ha dichiarato ai magistrati di avere conosciuto Martello poco prima della campagna elettorale. «Il Martello mi fu presentato dall'architetto Gerardo Sineri (indagato in un'altra inchiesta per stupefacenti a Palermo, poi archiviata, ndr) come giovane volontario per attività propagandistica. Il Martello si presentava come un giovane educato e di bello aspetto ed elegante, era di buona famiglia, figlio di un dirigente di banca e mi fece un'ottima impressione e per questo mi feci aiutare da lui e da tanti altri ragazzi».

In quell'occasione Micciché negò che la sera dell'11 aprile del 2002 avesse incontrato Martello nei suoi uffici al ministero. Con Martello Micciché avrebbe dunque avuto soltanto rapporti per la campagna elettorale e per motivi di lavoro. Ma le intercettazioni telefoniche e i messaggi sms che i due si inviavano in quel periodo affermano il contrario. Tra i due c'era un'assidua frequentazione, e il linguaggio utilizzato nelle loro conversazioni era molto confidenziale; come quello di due grandi amici.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS